

VENERDÌ 7 GIUGNO

VII settimana di Pasqua - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (LITURGIA)

*O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,*

*dona morte santa,
dona gioia eterna.*

Salmo CF. SAL 67 (68)

O Dio, quando uscivi
davanti al tuo popolo,
quando camminavi per il deserto,
tremò la terra,
i cieli stillarono
davanti a Dio, quello del Sinai,
davanti a Dio, il Dio d'Israele.
Pioggia abbondante
hai riversato, o Dio,
la tua esausta eredità
tu hai consolidato
e in essa
ha abitato il tuo popolo,

in quella che, nella tua bontà,
hai reso sicura per il povero,
o Dio.

Il Signore annuncia una notizia,
grande schiera
sono le messaggere di vittoria:
«Fuggono,

fuggono i re degli eserciti!
Nel campo, presso la casa,
ci si divide la preda.
Non restate a dormire
nei recinti!
Splendono d'argento
le ali della colomba,
di riflessi d'oro le sue piume».

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli» (*Gv 21,15*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Donaci il tuo Spirito!**

- Signore, sostieni con la tua grazia il papa, i vescovi e i presbiteri perché siano testimoni autentici della tua sollecitudine verso tutti.
- Fa' che non anteponiamo nulla al tuo amore, per crescere sempre più in esso ed essere sacramento della tua carità nel mondo.
- Al termine di questo cammino, all'ombra del mistero, saremo giudicati sull'amore; accogli il poco che siamo, Signore, e completa per noi la tua opera.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO AP 1,5-6

Cristo ci ha amati,
e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,
e ha fatto di noi un regno di sacerdoti
per il suo Dio e Padre. Alleluia.

COLLETTA

O Dio nostro Padre, che ci hai aperto il passaggio alla vita eterna con la glorificazione del tuo Figlio e con l'effusione dello Spirito Santo, fa' che, partecipi di così grandi doni, progrediamo nella fede e ci impegniamo sempre più nel tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA AT 25,13-21

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ¹³arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. ¹⁴E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, ¹⁵contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei

per chiederne la condanna. ¹⁶Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa.

¹⁷Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell'uomo. ¹⁸Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; ¹⁹avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo.

²⁰Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose.

²¹Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare».

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 102 (103)

Rit. **Il Signore ha posto il suo trono nei cieli.**

oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

¹Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

²Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit.**

¹¹Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
¹²quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe. **Rit.**

¹⁹Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno d'èmina l'universo.
²⁰Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi. **Rit.**

Rit. Il Signore ha posto il suo trono nei cieli.
oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

CANTO AL VANGELO Gv 14,26

Alleluia, alleluia.

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa;
vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Gv 21,15-19

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ¹⁵ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta:

«Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse “Mi vuoi bene?”, e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Guarda con bontà, Signore, le offerte che ti presentiamo, e perché ti siano pienamente gradite manda il tuo Spirito a purificare i nostri cuori. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio pasquale o dell'Ascensione o dopo l'Ascensione pp. 34^o-34²

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Gv 16,13

«Quando verrà lo Spirito di verità,
vi guiderà alla verità tutta intera». Alleluia.

oppure: Gv 21,17.19

«Simone di Giovanni, mi ami?».

«Signore, tu sai che ti amo».

«Seguimi» dice il Signore. Alleluia.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci santifichi e ci nutri con i tuoi santi misteri, concedi che i doni di questa tua mensa ci ottengano la vita senza fine. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Il tuo nome è Vivo, alleluia!

Non è raro che a comprendere meglio il cuore e la sfida fondamentale della nostra fede in Cristo risorto siano proprio coloro che non condividono i nostri cammini e non fanno parte delle nostre cerchie. Così, davanti alle «controversie» (At 25,20) che contrappongono Paolo al sinedrio, Festo riassume la questione per il re Agrippa in termini tanto essenziali quanto precisi, come si addice alla mentalità romana: «Avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo» (25,19). Per Festo la cosa è irrilevante perché non rientra nei «crimini» (20,18) che era abituato a gesti-

re. Per noi, invece, sta proprio qui il cuore di tutta la nostra vita discepolare: incontrare Gesù risorto per renderlo «vivo» attraverso la nostra vita e attraverso la nostra testimonianza amorosa del suo vangelo. Ciò che avviene sulle rive del lago di Tiberiade per Simon Pietro è ciò che siamo chiamati a vivere personalmente nel nostro incontro vitale con il Cristo risorto.

Molti di noi forse hanno sperimentato il dramma acerbo di uno slancio che viene mozzato sul suo nascere. Infatti, è come dire a una persona a lungo cercata e desiderata: «Ti amo» e sentirsi rispondere, dopo un breve ma interminabile silenzio colmo di imbarazzo: «... anch'io ti voglio bene!». Questo è ciò che avviene sul lago qualche giorno dopo la Pasqua, ed è da questa sottile delusione che riprende il cammino della Chiesa sotto la guida di Simon Pietro nel suo pellegrinaggio testimoniale lungo la storia di cui noi siamo parte. La domanda è diretta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?» (Gv 21,15). Sulle labbra del Risorto possiamo ben sostituire il nostro al nome di Pietro. Forse, dopo tutto quello che è successo nel cuore di Pietro nella notte del rinnegamento e del rifiuto, il Signore vuole solo aiutarlo a diventare più riflessivo e meno impulsivo. Verso la fine di questo tempo pasquale anche ciascuno di noi è chiamato a sostare con calma per dire a se stesso quanto, come e fino a che punto il Cristo è «vivo» nel nostro cuore.

Le parole che il Signore Gesù rivolge a Simon Pietro dopo la risurrezione, sulle rive un po' stanche del lago di Tiberiade: «Pasci

i miei agnelli. [...] Pascola le mie pecore. [...] Pasci le mie pecore» (21,15-17) sono legate indissolubilmente a quell'interrogazione sull'amore, che tocca talmente il cuore di Simon Pietro da scuoterlo fino a renderlo «addolorato» (21,17). Questo ruolo di pasce-re non è da intendere subito ed esclusivamente come esercizio del ministero dell'autorità, anche se non è escluso. Il contesto dell'interrogazione sulla capacità e modalità di amare il Signore porta le cose a un livello di più intima profondità, e che, per questo, ci riguarda personalmente tutti. La triplice domanda, che ravviva dolorosamente la memoria della triplice risposta di Pietro nella notte delle tenebre, ci induce a guardare e cercare di radunare il gregge disperso dei nostri pensieri, delle nostre emozioni, dei nostri desideri, dei nostri sogni e illusioni che – come pecore disperse e capre talora ribelli – hanno bisogno di raccoglimento e di guida per diventare un gregge mansueto e ordinato che cresce fino a dare lana e latte. Così il tempo pasquale porterà il frutto desiderato e sperato.

Signore risorto, il nostro cuore si altera al pensiero che qualcuno sia più amato di noi, come bambini dubitiamo e vacilliamo, se la tua forte mano non ci sostiene e non ci afferra. Ma, come bambini, possiamo rialzarci a ogni caduta e, ritrovato il sorriso del cuore, rispondere con la mano tesa al tuo richiamo, che manifesta il tuo progetto per noi: «Seguimi!». Alleluia!

Calendario ecumenico

Cattolici

Pietro (sacerdote), Valabonso (diacono), Sabiniano, Vistremondo, Abenzio e Geremia (monaci), martiri a Cordova (851).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo ieromartire Teodoro di Ancira (sotto Diocleziano, 284-305).

Copti ed etiopici

Michele IV, 68° patriarca di Alessandria (1102).

Luterani

Ludwig Ihmels, vescovo in Sassonia (1933).

LA VERA SAPIENZA

Frequentemente si verifica una pericolosa confusione: credere che, poiché sappiamo qualcosa o possiamo spiegarlo con una certa logica, già siamo santi, perfetti, migliori della «massa ignorante». San Giovanni Paolo II metteva in guardia quanti nella Chiesa hanno la possibilità di una formazione più elevata dalla tentazione di sviluppare «un certo sentimento di superiorità rispetto agli altri fedeli». In realtà, però, quello che crediamo di sapere dovrebbe sempre costituire una motivazione per meglio rispondere all'amore di Dio, perché «si impara per vivere: teologia e santità sono un binomio inscindibile» (*Gaudete et exsultate*, n. 45).

Nel capitolo II dell'esortazione apostolica Gaudete et exsultate papa Francesco mette in guardia i credenti da una duplice tentazione sempre latente nel cammino della Chiesa, tentazione che rischia di falsificare la santità rendendola estranea al più autentico spirito evangelico. Si tratta della sottile tentazione dello gnosticismo e del pelagianesimo, «due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo a un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare» (n. 35). In particolare lo gnosticismo, esasperando l'utilizzo della ragione come misura ultima di ogni conoscenza, tende a trasformare la fede cristiana in un'ideologia o in un insieme di concetti entro cui collocare l'esperienza stessa della fede, la relazione con Dio e la perfezione della santità. Il punto di arrivo è un mistero «addomesticato»: lo gnosticismo – sottolinea papa Francesco – concepisce «una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in un'enciclopedia di astrazioni. Alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo» (n. 37).

Nella cammino di un cristiano questa tentazione può creare una sorta di dicotomia che tende a separare vita e conoscenza intellettuale, fede e ragione. Questa separazione alla fine provoca una confusione: ci s'illude che la conoscenza intellettuale (anche quella teologica) sia la misura della fede, anzi la misura della santità. Papa Francesco mette in guardia da questo pericolo quando dice: «Frequentemente si verifica una pericolosa confusione: credere che, poiché sappiamo qualcosa o possiamo spiegarlo con una certa logica, già siamo santi, perfetti, migliori della “massa ignorante”». Certamente non si mette in discussione la necessità di approfondire il mistero rivelato attraverso una riflessione teologica e neppure la necessità, per un credente, di rendere ragione della propria fede. Il pericolo sta nel dimenticare che la conoscenza teologica e la riflessione sul dato della fede devono avere sempre una ricaduta nella vita, cioè devono trasformarsi in sapienza, in consapevolezza che Dio è mistero e che ciò possiamo conoscere di lui è solo dono elargito a coloro che con umiltà ne riconoscono l'infinita trascendenza. «Si impara per vivere – ricorda alla fine papa Francesco –: teologia e santità sono un binomio inscindibile». Restano pur sempre vere queste parole attribuite a Gregorio di Nissa: «Teologo è colui che prega». Parlare di Dio è possibile nella misura in cui ci si avventura in un incontro personale con lui; non si rimane come osservatori esterni, non ci si accontenta di parlare di Dio, ma si accetta di parlare con lui e soprattutto di ascoltare la sua Parola. Questa è la vera sapienza che ci libera da ogni forma di gnosticismo.